

Cala il sipario sulla sesta edizione della kermesse "Hypergonar"

Festival del cortometraggio

Sezionati ventuno film delle diverse regioni

d.g.

Si è conclusa la sesta edizione del festival del cortometraggio 'Hypergonar' organizzato dal Circolo Culturale L'Agorà, coordinato anche per questa edizione da Ganfranco Cordi, responsabile della sezione cinema del sodalizio reggino. Per la sesta edizione sono stati selezionati ventuno lavori realizzati da autori provenienti da varie realtà italiane non privilegiando nessuna regione in particolare, ed alla fine quello che è un panorama di cinema indipendente ancora tutto da scoprire nelle sue potenzialità e che potrebbe dare frutti molto importanti. Le prime sequenze spettano al lavoro di Juliana Mazzocchi "L'annunciazione" nel quale l'autrice tratta la tematica dell'inseminazione artificiale.

Il successivo lavoro, quello di Isabella Maccarrone "Io sono Sara" documenta visivamente le confessioni di una bambina che, suo malgrado entra nel mondo dei grandi, nella fattispecie nella crisi matrimoniale dei propri genitori. La piccola Sara spera che le cose cambino e che loro non si lasciano, ma successivamente Sara intuisce che affinché ella possa crescere serenamente è preferibile che i suoi si separino.

Il magico scenario di Pentadattilo fa da cornice al lavoro di Emanuele Milasi "Nere donnole e alberi colorati" che ha più convinto la giuria del premio. Si tratta di un'opera nella quale emerge un uso sapiente della fotografia, si parla di matrimoni combinati, di storie raccontate da chi le sa raccontare. Alla fine lo schermo del pc di uno scrittore ci informa che si tratta di un gioco di specchi, ha scritto tutto un narratore seduto alla sua scrivania. Buona la prova di regia di questo autore. Il cortometraggio ha avuto un gradimento molto alto a causa, non tanto della storia che mette in scena, quanto della padronanza del mezzo tecnico che Milasi ha dimostrato di avere. Milo Busanelli con il suo "Quel che resta" tratta i temi dell'incomunicabilità e dell'innalzamento del fatidico muro nei rapporti interpersonali, nello specifico, nel rapporto di coppia. Giacomo Triglia presenta tre lavori "Jorgen's son", "Sbulladruvv" e "Room", dove, il giovane cineasta reggino si cimenta con la forma/cinema e ne dà una sua interpretazione, trovando dei paesaggi e dei palcoscenici anche inediti.

Il cinema per Triglia è tutto, sia esso immagine, sia somma di immagini, sia scomposizione di immagini. Altra carrellata di immagini e di lavori presentati da Pierpaolo Moio e nello specifico "Oggi domani", "La prima (s)volta", "Rewind" e

"Cars" ed in questi lavori si nota una vena malinconica di un autore che sta compiendo un suo personale percorso che lo sta portando a confrontarsi con i grandi temi non solo del cinema ma anche dell'esistenza. I panorami e le situazioni che Moio mette in scena non sono mai banali, una riflessione conduce verso di essi, un pensiero domina l'uso della macchina che egli mette in atto ed in scena. Stefano Cacciaguerra presenta "Ansi'a'ttesa" un lavoro, in cui l'autore sembra rispondere e non rispondere alle due domande (ma sono due domande?) che pone già nel titolo stesso del corto. Ansia di che cosa ? Attesa di che cosa ? Un che di irrisolto accompagna la proiezione del corto che risulta molto godibile. Mario John Capece presenta due lavori "Il sopranista" ed "Il razzista" dove le parole e le immagini si fanno amare, le atmosfere tenui, siamo dalle parti della poesia ma quest'ultima viene enunciata da Capece mai didascalicamente. Miscellanea di immagini da parte di Alessandro Brucini in "Labyrinthus K": si tratta di un montaggio di scene tratte da film di Kubrik, da Shining a Barry Lindon passando per 2001 Odissea nello spazio, il cinema di Kubrik come labirinto, lo stesso labirinto che il giardino dell'Oveloock hotel rappresenta. Mario Ventrelli con il suo "Qual piuma al vento" presenta il corto più ironico visto al festival di questo anno, con citazioni criptopolitiche ed un intreccio calibrato su situazioni improbabili. Il comunismo, il cristianesimo e la campagna si mischiano in un corto che propone non solo la risata ma anche la consapevolezza della risata. La terza presenza femminile è di Antonella Questa con "L'occasione", un corto basato su una storia che si svolge in un autogrill, nel quale avviene una scena di corteggiamento che non si concretizza. Simpatico, invece, il lavoro di Lorenzo Seccia con "pasta, rucola e patate", una sorta di messa in scena di una finta ricetta come nei talk show televisivi, la ricetta del titolo ci viene fornita interamente ed il risultato risulta la comune condizione di telespettatori che credono a tutto quello che viene loro detto dal tubo catodico. Alberto Carbone con "Riflessioni" realizza un lavoro, cioè una sorta di gioco di specchi e gioco di forma e sostanza, insomma puro cinema fatto d'invenzione. "Scarabocchio" è una realizzazione prodotta dal duo Andrea Princivalli e Francesca Tosetto, uno spot fatto per l'UNICEF che riesce anche a strappare un sorriso per le morbide atmosfere messe in scena da un bimbo disegnato ed animato molto bene.